

Il caso di Italo Toni e Graziella De Palo, due giornalisti spariti in Libano

Scomparsi: 25 anni dopo

SASSOFERRATO - 25 anni di attesa e nessuna risposta; ecco perché riproporre l'assurda storia di misteri e bugie di Italo Toni e la sua compagna Graziella De Palo, due coraggiosi e ambiziosi giornalisti, scomparsi a Beirut, in Libano, nel lontano 1980 in circostanze e con modalità ancora sconosciute, mentre stavano svolgendo il proprio lavoro di documentazione giornalistica sulle condizioni di vita dei profughi palestinesi e sulla situazione politico-militare nell'area del conflitto israeliano-palestinese.

Italo Toni, giornalista professionista di Sassoferrato, all'epoca 47enne, profondo conoscitore del Medio Oriente e redattore dei "Diari", una catena di giornali regionali dell'epoca lanciata dall'editore Panetti, e Graziella De Palo, romana, giovanissima collaboratrice di "Paese Sera" e "L'Astrolabio", la testata fondata e diretta da Ferruccio Parri, scompaiono nel nulla (i corpi non verranno mai ritrovati) il 2 settembre 1980, dopo aver lasciato l'albergo dove alloggiavano a Beirut, per recarsi con una jeep del Fronte Democratico Popolare per la Liberazione della Palestina, nei pressi del castello di Beaufort, una delle linee del conflitto dove forse avrebbero potuto trovare molto materiale per l'inchiesta sui traffici internazionali d'armi che avvenivano in violazione degli embarghi sanciti dall'Onu e che li vedeva impegnati dopo l'acquisizione di sconvolgenti notizie.

Nelle settimane e nei mesi successivi alla denuncia del mancato rientro dei due giornalisti, organi dello Stato intervenuti nella vicenda come la Segreteria generale del Ministero degli Affari Esteri, il Cesis e il Sismi, accreditarono presso le superiori autorità di Governo un serie di sequenze di piste e di ipotesi che sia le successive verifiche da parte delle famiglie e di altri giornalisti, sia le indagini della Magistratura rivelarono poi essere false o forvianti. Nel 1984 venne, infine, imposto sulla vicenda il segreto di Stato da parte dell'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi; a causa di ciò, e per la morte di alcuni protagonisti della vicenda, il caso fu considerato definitivamente chiuso ed archiviato.

L'odissea delle famiglie Toni e De Palo non ha ancora, dopo ben 25 anni, trovato nessuna risposta e in occasione del 25° anniversario le stesse intendono riproporre il caso al giudizio dell'opinione pubblica con una serie di iniziative per ricordare i due giornalisti caduti, come tanti altri, per difendere la libertà di stampa ed il diritto alla circolazione delle informazioni e delle idee.

Importante e opportuna in tal senso, la testimonianza che Alvaro Rossi, cugino di Italo Toni, ha portato al V Forum dell'Informazione tenutosi a Gubbio lo scorso ottobre, durante la giornata dedicata alla "Informazione tra terrorismo, guerra e intolleranza. Per una cultura di pace": *«Voglio portarvi una testimonianza soggettiva, voglio parlarvi dei "nostri" 25 anni trascorsi da quel giorno lontano, segnati da una pena che il tempo ha certo lenito ma che non è mai venuta meno; è restata latente, irrisolta, non elaborata perché troppo è ancora il rancore verso chi non solo non ha saputo darci quelle risposte alle quali pensavamo di avere diritto, ma, manifestamente, ha confuso il quadro, depistato, giocato cinicamente con le nostre emozioni ed i nostri affetti».*

I familiari insistono sulla riapertura del caso sul piano giudiziario, ragion per cui la signora Renata De Palo ha recentemente inviato una lettera al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, chiedendogli di attivarsi affinché la vicenda di sua figlia e di Italo Toni non sia lasciata senza giustizia, togliendo quel segreto di Stato che ancora grava su tutta la questione.

«Non potrò mai rassegnarmi a un simile "passato" e tanto meno potrò sopportare, ora che non può restarmi molto da vivere, che la memoria di mia figlia venga cancellata. Pertanto signor Presiden-

te», scrive, «faccio appello alla Sua sensibilità perché venga promossa qualche iniziativa che ravvivi e trasmetta la memoria di due vittime di intrichi e intrecci rimasti avvolti nelle tenebre».

Emanuela Lucertini
Il Progresso, 17 11 2005